



14 dicembre 2016

Luca 7, 18-35

Sei tu colui che viene, oppure attendiamo un altro?

Giovanni si aspettava un Messia che punisse i cattivi e premiasse i buoni; rimane perplesso nel vedere che Gesù usa misericordia con tutti. Ma non c'è da attendere un Messia diverso: diversa deve essere la nostra attesa!

Giovanni propone il lutto della conversione, Gesù la danza delle nozze. Ma la conversione è necessaria per la danza: accoglie il dono di Gesù solo chi è entrato con Giovanni nel perdono.

- 18 E riferirono a Giovanni
i suoi discepoli su tutte queste cose.
E, convocati due dei suoi discepoli, Giovanni
19 li inviò verso il Signore
dicendo:
Sei tu colui che viene,
oppure attendiamo un altro?
20 Ora recatisi presso di lui,
quegli uomini dissero:
Giovanni il Battista ci mandò
verso di te dicendo:
Sei tu colui che viene
oppure attendiamo un altro?
21 In quell'ora
curò molti
da malattie
e flagelli
e spiriti cattivi
e a molti ciechi



- 22 fece grazia di vedere.
E, rispondendo, disse loro:
Andate!
Riferite a Giovanni quanto
vedeste e udiste:
ciechi vedono,
zoppi camminano,
lebbrosi sono mondati,
anche sordi odono,
morti sono destati,
ai poveri è annunziata la buona notizia.
- 23 E beato è
chi non si scandalizzerà di me!
- 24 Ora allontanatesi i messaggeri/angeli di Giovanni,
cominciò a dire alle folle su Giovanni:
Che usciste a osservare nel deserto?
Una canna scossa dal vento?
- 25 Ma, chi usciste a vedere?
Un uomo avvolto in vesti delicate?
Ecco: quelli in veste splendida e lusso
stanno nelle regge!
- 26 Ma che usciste a vedere?
Un profeta?
Sì, vi dico,
anche più che un profeta!
- 27 Questi è colui del quale è scritto:
Ecco: mando il mio messaggero/angelo
davanti al tuo volto,
che preparerà la tua via
innanzi a te.
- 28 Dico a voi:
nessuno è più grande di Giovanni
tra i nati da donne,
ma il più piccolo nel regno di Dio



29 è più grande di lui.
E tutto il popolo che udì,
anche i pubblicani,
giustificarono Dio,
perché battezzati del battesimo di Giovanni.
30 I farisei invece e gli esperti della legge
trasgredirono la volontà di Dio su di sé,
perché non furono battezzati da lui.
31 A chi dunque somiglierò
gli uomini di questa generazione,
e a chi cosa sono simili?
32 Sono simili a fanciulli
seduti in piazza
e gridano gli uni agli altri
le cose che dice il proverbio:
 Suonammo per voi il flauto
 e non danzaste,
 cantammo il lamento
 e non piangeste!
33 È venuto infatti Giovanni il Battista,
né mangiando pane
né bevendo vino,
e dite:
 Ha un demonio!
34 È venuto il Figlio dell'uomo,
mangiando
e bevendo,
e dite:
 Ecco un uomo vorace e ubriacone,
 amico di pubblicani e peccatori.
35 Ma la sapienza fu giustificata
da tutti i suoi figli.

Benedictus (Lc 1,68-79)



68 Benedetto il Signore Dio d'Israele,
69 perché ha visitato e redento il suo popolo,
70 e ha suscitato per noi una salvezza potente
71 nella casa di Davide, suo servo,
72 come aveva promesso
73 per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
74 salvezza dai nostri nemici,
75 e dalle mani di quanti ci odiano.
76 Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
77 e si è ricordato della sua santa alleanza,
78 del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
79 di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
80 di servirlo senza timore,
81 in santità e giustizia
82 al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
83 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
84 perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
85 per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
86 nella remissione dei suoi peccati,
87 grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
88 per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
89 per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
90 e nell'ombra della morte
91 e dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Il Cantico pronunciato da Zaccaria dal padre del Battista è un inno che ci accompagna anche nella preghiera della liturgia ogni giorno, e che forse proprio perché così conosciuto, così familiare rischia alle volte di non essere pronunciato e pregato con attenzione.

La prima cosa che mi sembra importante come Zaccaria faccia questo gesto di dire bene del Signore: Benedetto il Signore Dio d'Israele; che è il movimento della lode e del ringraziamento, della gratitudine per quello che il Signore ha operato. E ha operato in



concreto nella vita di Zaccaria e di Elisabetta, questo dono di un figlio quando non era più possibile sperarlo.

Il ringraziamento di Zaccaria non è un ringraziamento personale. Se guardiamo il testo lui continua a parlare di nostro: i nostri padri, nostro padre Abramo. Il suo ringraziamento è un ringraziamento che è voce di tutta una comunità che è in relazione con Dio. E al nostro che punteggia tutto il salmo: ai nostri nemici, ai nostri padri, fa da contrappunto questo Dio che ha un amore viscerale per il suo popolo; questo Dio che invia i suoi profeti, che suscita una salvezza potente nella casa di Davide suo servo. C'è il nostro di una comunità e c'è questo suo che il Signore continua a ripetere e che dice il suo amore totale per il popolo, per Israele, per Zaccaria, per ciascuno di noi.

Zaccaria benedice il Signore: Perché ha visitato e redento il suo popolo e ha suscitato una salvezza potente per noi. Sono due modi molto vicini per dire che questo Dio è un Dio che salva ed è il nome di Gesù. Salva dai nemici, da quelle che sono le opposizioni che possiamo sperimentare, i nemici concreti. Al tempo di Zaccaria avevano il volto dei Romani e degli altri popoli che potevano essere in lotta con Israele. Per noi i nemici possono avere volti diversi, ma non per questo meno presenti nella nostra vita che incidono, che pesano che costituiscono una ferita.

Fondamentale è questa lode per un Dio che salva e che redime, che salva e che fa questa opera di misericordia. Possiamo immaginarci questo popolo come Zaccaria, come Elisabetta, che potevano essere così prostrati da quello che stavano vivendo da essere seduti, se non addirittura schiacciati. E l'azione del Signore è quella di rimettere in piedi le persone, di tirarle fuori da lì, da dove si sono rifugiati, per permettere loro di ritrovare questa esperienza di vita. La cosa paradossale è che tutto questo poi, viene annunciato da un bambino. Un bambino che ha il compito di preparare la strada del Signore e di andare innanzi. Quindi quanto c'è di più fragile di un



bambino, eppure a questo bambino viene dato questo compito di annunciare la visita della luce che spezza le tenebre della morte.

L'inno del Benedictus è tutto un inno in cui tutto si gioca, tutto si ruota intorno a questa relazione che è forte, intensa in cui tutto si mette in gioco tra Dio e il suo popolo, tra noi che siamo salvati da lui, e nello stesso tempo questo Dio che ha bisogno di un bambino che annuncia la sua venuta, che prepara la strada a questo Dio che è potente e salva, ma non salva senza coinvolgere nella sua opera quelli che sono i suoi figli.

Il Benedictus ci introduce al brano di Luca 7, 18-35, che verte su un incontro a distanza tra Giovanni Battista, il bambino di cui parla Zaccaria, suo figlio e Gesù.

Questo capitolo 7 che faceva seguito immediatamente al cosiddetto discorso della pianura, aveva narrato finora l'incontro e quindi la guarigione del servo del centurione, l'incontro a distanza tra Gesù e il centurione. Poi il brano dell'ultima volta, quello della resurrezione del figlio della vedova di Nain. È una parola quella del discorso della pianura che porta vita. Avevamo visto nell'incontro, per quanto riguarda il servo del centurione, il centurione chiede a Gesù che dica una parola e quella parola guarirà il servo. Poi la volta scorsa, nella resurrezione Gesù che aveva parlato alla madre e al figlio morto; questa parola di Gesù che riusciva a far ritornare la vita là dove vita non c'era più. Il servo del centurione era malato, era vicino alla fine; il figlio di questa donna era morto, la parola di Gesù lo risuscita.

Ora vediamo questo movimento di Gesù, quello che abbiamo visto finora della sua parola e dei gesti che compie, che frutto danno nel precursore. Colui che è stato inviato a preparare la via adesso esamina quanto è avvenuto attraverso una domanda che consegna ai suoi discepoli.

¹⁸E riferirono a Giovanni i suoi discepoli su tutte queste cose. E, convocati due dei suoi discepoli, Giovanni ¹⁹li inviò verso il Signore



dicendo: Sei tu colui che viene, oppure attendiamo un altro? ²⁰Ora recatisi presso di lui, quegli uomini dissero: Giovanni il Battista ci mandò verso di te dicendo: Sei tu colui che viene oppure attendiamo un altro? ²¹In quell'ora curò molti da malattie e flagelli e spiriti cattivi e a molti ciechi fece grazia di vedere. ²²E, rispondendo, disse loro: Andate! Riferite a Giovanni quanto vedeste e udiste: ciechi vedono, zoppi camminano, lebbrosi sono mondati, anche sordi odono, morti sono destati, ai poveri è annunziata la buona notizia. ²³E beato è chi non si scandalizzerà di me! ²⁴Ora allontanatesi i messaggeri/angeli di Giovanni, cominciò a dire alle folle su Giovanni: Che usciste a osservare nel deserto? Una canna scossa dal vento? ²⁵Ma, chi usciste a vedere? Un uomo avvolto in vesti delicate? Ecco: quelli in veste splendida e lusso stanno nelle regge! ²⁶Ma che usciste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta! ²⁷Questi è colui del quale è scritto: Ecco: mando il mio messaggero/angelo davanti al tuo volto, che preparerà la tua via innanzi a te. ²⁸Dico a voi: nessuno è più grande di Giovanni tra i nati da donne, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. ²⁹E tutto il popolo che udì, anche i pubblicani, giustificarono Dio, perché battezzati del battesimo di Giovanni. ³⁰I farisei invece e gli esperti della legge trasgredirono la volontà di Dio su di sé, perché non furono battezzati da lui. ³¹A chi dunque somiglierò gli uomini di questa generazione, e a chi cosa sono simili? ³²Sono simili a fanciulli seduti in piazza e gridano gli uni agli altri le cose che dice il proverbio: Suonammo per voi il flauto e non danzaste, cantammo il lamento e non piangeste! ³³È venuto infatti Giovanni il Battista, né mangiando pane né bevendo vino, e dite: Ha un demonio! ³⁴È venuto il Figlio dell'uomo, mangiando e bevendo, e dite: Ecco un uomo vorace e ubriacone, amico di pubblicani e peccatori. ³⁵Ma la sapienza fu giustificata da tutti i suoi figli.

Questo brano presenta tre scene soprattutto legate alla figura del Battista, ma la figura del Battista riferita poi a Gesù. Innanzitutto, con la presentazione dei suoi discepoli, questi due discepoli che vengono mandati; poi questo movimento di adesione



alla persona del Battista e infine il rifiuto dell'annuncio da parte di molti. È un brano dove, di fatto però, sono in questione diverse identità. Nella prima parte, nei primi versetti tutto ruota intorno all'identità di Gesù, del Messia. Di fatto è la domanda degli inviati di Giovanni. La seconda parte riguarda l'identità di Giovanni stesso. Ora è Gesù che pone alle folle la domanda su Giovanni e, infine, l'identità degli ascoltatori. Di fronte a Gesù e a Giovanni chi sono questi ascoltatori? O chi sono chiamati ad essere questi ascoltatori? Giovanni e Gesù vengono bene identificati, queste persone che sono in ascolto invece, sono chiamate a dichiararsi. Allora, davanti a due identità precise e bene descritte, c'è una terza identità che è quella di questi discepoli che è la nostra, che è chiamata a definirsi, a entrare in gioco.

¹⁸E riferirono a Giovanni i suoi discepoli su tutte queste cose. E convocati due dei suoi discepoli Giovanni ¹⁹li inviò verso il Signore dicendo: Sei tu colui che viene, oppure attendiamo un altro? ²⁰Ora recatisi presso di lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci mandò verso di te dicendo: Sei tu colui che viene oppure attendiamo un altro?

Questo brano ci rende di nuovo presente Giovanni che avevamo abbandonato al capitolo terzo. I primi capitoli, quelli dell'infanzia, mettono quasi in parallelo Giovanni Battista e Gesù; poi al capitolo 3 c'è Giovanni che prepara l'ingresso di Gesù con la sua predicazione e terminava il racconto su Giovanni da parte di Luca con la messa in prigione. Al capitolo 3, 20 si diceva del Tetrarca Erode che alle sue scelleratezze aggiunse anche questa: *Fece rinchiudere Giovanni in prigione*. Lì Luca lo aveva lasciato, lì lo ritroviamo in questo brano. Giovanni viene raggiunto dalle notizie che riguardano Gesù. I suoi discepoli gli riferiscono tutte queste cose, quelle che Luca ha raccontato, ha raccontato quindi il discorso, ha raccontato le guarigioni, la guarigione del servo del centurione, la risurrezione del figlio della vedova di Nain.



Giovanni dal carcere manda queste persone a Gesù. Prende due dei suoi discepoli, probabilmente perché la testimonianza dei due ha autorità e li invia verso Gesù con una domanda riguardante l'identità di Gesù: *Sei tu colui che viene oppure attendiamo un altro?* Questa domanda è centrale nella vicenda del Battista e di Gesù, cioè il Battista finora, è stato colui che è stato tutto teso ad indicare la presenza di Gesù. È colui che addirittura dal grembo della madre esulta per la venuta del Messia presente nel grembo di Maria. Allora, Elisabetta dice: *A che debbo che la madre del mio Signore venga da me?* Questo Giovanni è lo stesso Giovanni che adesso consegna questa domanda ai suoi discepoli, cioè colui che ha speso tutta la sua vita ad indicare la presenza di Gesù in mezzo a noi, adesso consegna questa domanda che contiene un dubbio. Come se l'attesa di Giovanni fosse smentita dalla venuta di Gesù, come se l'attesa fosse di un Messia diverso da quello che Gesù incarna, da quello che Gesù rivela.

Però, prima ancora di vedere questo, una cosa che colpisce è che anche dal carcere Giovanni attende, cioè il carcere in cui è rinchiuso il Battista non imprigiona l'attesa di questa persona. Anche in quella situazione apparentemente priva di libertà, anche in quella situazione Giovanni attende. Qualsiasi situazione possa vivere una persona può esserci questa attesa, al fondo c'è questa attesa.

E Giovanni prima convoca: *li chiama a sé* e poi *invia questi discepoli* verso il Signore con questa domanda. Mettendoci nei panni di questi due discepoli, ciò che questi due scoprono è che il loro maestro consegna loro una domanda in cui sono presenti dei dubbi: *Sei tu oppure dobbiamo attenderne un altro?* Ci può essere un'attesa di Gesù che va purificata. Se andate a riprendere il capitolo 3, 4 in avanti, vediamo quale tipo di attesa ha il Battista nei confronti del Messia. Abbiamo pregato anche col Benedictus: *Andrà innanzi al Signore a preparargli le strade*. Però, chiedendo a Gesù se è lui, oppure bisogna aspettarne un altro, vuol dire che Giovanni non è così sicuro. Ma quello che fa Giovanni è che



questa sua difficoltà non la tiene per sé, ma la consegna a Gesù attraverso questi discepoli, dicendo anche che ciò che si attende non è una salvezza generica, è un Salvatore, è una persona: *Sei tu?* Quello che avevamo ascoltato anche al capitolo 2: *Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore*; cioè Giovanni e noi con lui attendiamo un Salvatore, attendiamo una persona; non attendiamo chissà quale verità, chissà quale segreto.

E dice Giovanni: *Sei tu colui che viene*. È il termine per indicare il Salvatore, per indicare il Messia: è colui che viene. E allora Giovanni non ha paura di rivolgere questa domanda a Gesù, non ha paura di far emergere quelle che sono le sue difficoltà, le sue resistenze. La domanda di Giovanni fa tremare i polsi perché ha investito tutta la sua vita in questo, sta pagando di persona per questo, è in carcere per questo, non uscirà da quel carcere. Eppure presenta questa difficoltà a Gesù dicendo, anche nel contempo, che comunque l'attesa ci sarà sempre: *Se non sei tu, dicci chi è perché noi lo attenderemo. Sei tu oppure attendiamo un altro?* È forte in Giovanni questa attesa.

Questi versetti ci dicono anche che Giovanni è colui che è teso verso qualcuno. Ricordate al capitolo 3 la folla che si chiede, si domandava in cuor suo, se non era lui il Cristo, se non era lui il Messia, se non era lui l'unto. Invece, Giovanni no. Giovanni è colui che attende il Messia, che dicendo questa frase, consegnando questa frase ai suoi discepoli dice che sono chiamati ad attendere questo Messia, anche se non sanno bene. È il precursore che a un certo momento si volge indietro e chiede: Ma sei tu o no? Vuol dire che ci portiamo dentro delle attese che vanno purificate, vuol dire che la nostra idea di Messia va confrontata e va purificata con ciò che Gesù ci rivela. Non possiamo pretendere di sapere chi è il Cristo senza accogliere Gesù, l'unica via per conoscerlo.

Questa sarà la difficoltà in particolare di chi ritiene già di sapere come debba essere il Messia. Qui è la difficoltà del Battista, sarà la difficoltà di Pietro in vari momenti. Secondo Marco anche



quando dirà: *Tu sei il Cristo*, però avendo di questo Messia un'idea completamente opposta a quella di Gesù; e avrà un'idea diversa perfino nel Cenacolo quando questo Gesù gli vorrà lavare i piedi. Cioè se io attendo questo Messia come colui che fa giustizia, come colui che con un colpo magico cambia tutto, allora non sarà Gesù quel Messia. L'obiezione di Giovanni del Battista è quella che dice: Ma come fai a essere tu il Messia se le cose vanno ancora così. È come quella storia che a cui una persona dice: È arrivato il Messia. Apre la finestra guarda la realtà e dice: No, non è arrivato perché le cose stanno andando ancora come prima, perché non è cambiato niente. E fondamentalmente perché questo Messia non ha ancora cambiato me, perché se sono onesto vedo che anch'io non sono ancora cambiato. Allora, chi è questo Gesù? Come può dire di essere il Messia, se niente ancora intorno cambia? Giovanni dà voce alle tante obiezioni che ci possono essere, ma quello che lui fa è che non mormora, dice chiaramente, esplicita quella che è la sua difficoltà e rivolge questa domanda indirettamente tramite i discepoli a Gesù. Con questa domanda li manda.

In questo Giovanni è una figura per noi importante come quando ci ritroviamo di fronte a qualcuno che ha una responsabilità nei confronti di altri. Giovanni è un maestro e questi discepoli dipendono da lui. Molte volte può capitare che, nella nostra idea di chi ha una responsabilità, di chi ha un'autorità, facciamo fatica ad accettare che possa essere titubante, che possa avere un dubbio, perché questo mette in crisi anche noi.

Giovanni può fare questa domanda e può farla rivolta a Gesù perché ha un'autorità profonda. Lui ha investito tutta la sua vita in questa attesa e paga con la sua vita questo annuncio di attesa. Se c'è questa coerenza questa autenticità, allora, anche poter rivelare quelli che sono i punti di fragilità, le incertezze non diventa un modo in cui viene minata la mia autorevolezza, anzi tutt'altro. Perché nel condividere anche questo aiuto chi è affidato alla mia responsabilità (che io sia un genitore, che sia un insegnante, che abbia un'altra



funzione di questo tipo formativo) a poter riconoscere che ci sono dei frangenti in cui non ci sono certezze, ma ci sono dubbi, e quello che guida la nostra vita può essere confrontato a questi dubbi. Come fa Giovanni è formulare, a chi può dare una risposta, una domanda chiara; poter arrivare a tirare fuori la propria voce. E forse, i discepoli di Giovanni in questo ancora non sono pronti e Giovanni fa anche un'attività d'insegnamento in questo senso. Colpisce, che nel momento in cui i discepoli incontrano Gesù dicono le identiche parole che ha formulato Giovanni, come se non avessero una capacità propria di ridire quella che è la domanda di Giovanni, tanto sono identificati con il loro maestro. Ma il vero maestro, colui che può essere un vero pedagogo, è quello che aiuta una persona ad uscire dal proprio cono d'ombra e poter trovare la propria voce e la propria via. Quindi Giovanni in questo dubbio che è suo, che è un dubbio fondamentale, si conferma maestro nei confronti dei suoi, spingendoli anche attraverso questo passaggio, che è un passaggio delicato di fronte all'incertezza, a riuscire a trovare la loro voce e non ripetere quella del maestro.

²¹In quell'ora curò molti da malattie e flagelli e spiriti cattivi e a molti ciechi fece grazia di vedere. ²²E rispondendo disse loro: Andate, riferite a Giovanni quanto vedeste e udiste: ciechi vedono, zoppi camminano, lebbrosi sono mondati, anche sordi odono, morti sono destati, ai poveri è annunciata la buona notizia.

La domanda del Battista porta ciascuno di noi a chiederci: che cosa attendo? Chi attendo? Come attendo? Sono domande sulle nostre attese, sui nostri desideri. La risposta di Gesù alla domanda che i discepoli portano da parte del Battista, non è: Sono io. *Sei tu colui che deve venire?* Non è così semplice. La prima parte della risposta sono delle azioni che Gesù compie, quasi a dire che noi riconosciamo la presenza di Gesù nel bene che si compie. Quando vediamo che la vita rinasce, sono segni che ci indicano la presenza, l'azione di Gesù: lo riconosciamo all'opera. Sant'Ignazio dice che: L'amore si mostra più nelle opere, che nelle parole. Se prendete la



prima lettera ai Corinzi al capitolo 13, quando Paolo descrive l'amore lo descrive esattamente in questo, in ciò che fa. Lì lo riconosciamo in quell'ora.

I gesti che Gesù compie, così come ne darà subito dopo la spiegazione ai discepoli, sono quei gesti che riportano vita, che già Luca aveva riportato nel discorso nella Sinagoga di Nazaret al capitolo 4 e che adesso qui vengono narrati ancora; là era una citazione del capitolo 61 di Isaia. Il segno della presenza di Gesù, della sua azione è la vita che viene riportata, la vita che continua. Questo è il segnale del Signore all'opera; così noi possiamo riconoscerlo. Dire questo non è dire una banalità perché da Genesi 3 in poi, noi siamo sempre tentati di vedere il Signore nel punto più lontano, in chi toglie la vita, in chi ce la vuole togliere; non in chi ce la vuole dare questa vita. Invece, Gesù si mostra come colui che porta a compimento l'opera della creazione, facendo ritornare la vita lì dove questa vita manca.

Però, queste parole raggiungeranno il Battista in prigione, e nelle azioni che qui vengono riportate che richiamano Isaia 61 e Luca 4, non c'è quella parte che interesserebbe direttamente il Battista. Perché citando Isaia Gesù aveva detto: *Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio* - cosa che viene detta qui - *per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista*. Giovanni che è in carcere rimarrà in carcere. Questo non vuol dire che la parola di Gesù non era vera, vuol dire che, se anche Giovanni è in carcere, questa parola si sta compiendo. Siamo invitati ad accogliere questa parola lì dove ci troviamo e cominciare a scorgere lì dove ci troviamo i segni di vita che ci sono.

Giovanni non chiede per sé chissà quali cose, chiede unicamente se è davvero Gesù è il Messia e Gesù gli risponde in questo modo. E dice ai discepoli: *Riferite a Giovanni quanto vedeste e udite*. Questo siamo chiamati a fare; questa è l'esperienza. Lo troviamo anche nella prima lettera Giovanni: *Quanto abbiamo visto, questo annunciamo a voi*. Non dobbiamo inventare chissà quali



cose. Fa parte della vita di ciascuno vedere le cose che non vanno, qui raffigurate nel carcere di Giovanni, ma assieme a questo vedere già i segni della presenza di questo regno che c'è. Che non annulla le cose che non vanno, ma che ci indicano la direzione verso cui camminare. Sono dei gesti e sono delle parole perché quanto viene detto ai discepoli da parte di Gesù è: *Andate e riferite a Giovanni quanto vedeste e udiste*. Sembrerebbe che vedono solo, invece no, hanno anche ascoltato, difatti avevano detto che avevano riferito tutte queste cose. Avranno ascoltato anche il discorso della pianura, avranno ascoltato le parole di Gesù alla vedova, cioè sono tutte parole quelle che portano vita. Il discorso della pianura, l'amore ai nemici, è la parola di Gesù, è quella la parola che porta la vita. Se noi provassimo a sperimentare quanto questa parola porta alla vita sottoscriveremmo subito le parole di Gesù: *Amate i vostri nemici... Fate del bene a coloro che vi odiano...* È questa parola che ha dentro di sé la vita. Questo è quello che hanno udito; questa è la parola da portare a Giovanni.

Se il Battista era colui che diceva: *Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio, ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile*; il discorso della pianura dice che quel fuoco inestinguibile non è per i cattivi, ma perché quel fuoco inestinguibile possa bruciare il male presente in ciascuno. Il male Gesù lo eliminerà non facendo fuori i cattivi, ma fermandolo e portandolo su di sé; questo è il Messia che Gesù rivela. Un Messia che ha compassione dei suoi, che sa che compiamo il male perché veniamo ingannati, perché ci fidiamo ancora una volta della parola del serpente, invece, che della bontà del Signore. La parola da udire è la parola di Gesù, è quella parola che ci cambia il cuore. Tanto che l'ultimo segno che Gesù narra ai suoi: *Ai poveri è annunciata la buona notizia*. Sembrerebbe: Beh, fin quando i ciechi vedono, fin quando gli zoppi camminano, allora sì, ma ai poveri ha annunciato la buona notizia cos'è? Invece no, questo è il segno centrale che dà il senso a tutti gli altri segni, perché ci rivela non solo che Gesù è Messia, ma ci rivela soprattutto la novità del suo essere Messia



rispetto a tutte le attese. La buona notizia il vangelo è rivolto ai poveri, è rivolto a chi non conta. Del resto era così dall'annuncio ai pastori; da lì si comincia, lì c'è l'annuncio.

Siccome Gesù ne è consapevole ecco, allora, una beatitudine: *Beato chi non si scandalizzerà di me*. Di fronte alla domanda del Battista che verteva sull'identità di Gesù, Gesù risponde sottolineando la propria identità, sapendo che lui può diventare motivo di scandalo, d'inciampo nella sequela. Perché se io attendo un altro Messia, se penso di sapere già come deve essere il Messia, chi è Dio, cosa deve fare Dio, il rischio sarà che la rivelazione che Dio fa di se stesso mi farà inciampare. Invece, Gesù proclama che è beato chi non si scandalizza. Così come al capitolo precedente aveva detto: *Beati i poveri, beati voi che ora avete fame, beati voi che ora piangete, beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando, beato chi non si scandalizza di me*. Cioè nella misura in cui accolgo questa parola di Gesù sperimento questa beatitudine. Lo scandalo del Battista non è lontano dallo scandalo che i cristiani sperimenteranno con la croce di Gesù. Non è lontano dallo scandalo che Tommaso sperimenterà nel Vangelo di Giovanni quando dirà: *Se non vedo, se non metto le mie mani nel segno dei chiodi non crederò*. Perché quello che crea o può creare scandalo è esattamente avere già in mente un tipo di Messia. E invece, qui Gesù lo dice, questa sarà la beatitudine, quella di chi non si scandalizza. Pietro e gli altri sperimenteranno questo inciampo anche loro. Penseranno già che Dio deve fare delle cose, non deve farne delle altre, deve dire delle cose non deve dirne altre e su quello che hanno in testa loro verificheranno Gesù. Invece, di accogliere questo Gesù, di accoglierlo così com'è.

Mi colpisce la pazienza del Signore, la pazienza di Gesù. Perché all'inizio del brano al versetto 18 c'è detto che: I discepoli riferirono a Giovanni tutte queste cose; che sarebbero tutto ciò che aveva fatto già prima. Ora cosa dice Gesù: Andate e riferite a Giovanni quello che ho appena fatto. Che non è diverso da quello



che aveva annunciato e fatto prima. Ancora una volta Gesù rilancia. Giovanni è in una situazione in cui c'è un dubbio, nonostante gli sia stato riferito, e il Signore non demorde, ma non gli dà la risposta dicendo: Sì, sono io. Questo è! E qua ti devi fermare, devi ascoltare, devi accettare. Perché quella sarebbe una risposta che parla solo al cervello, ma nel cuore potrebbero continuare a rimanere i dubbi. Deve fare Giovanni, come i discepoli, come tutti noi, questo cammino di ascoltare e vedere; ascoltare e vedere, riconoscere che ci sono i segni di vita e che questi sono opera del Signore e che questi mi salvano. Quello che fa Gesù è dire: Guardate e siate capaci di fare discernimento su quello che vedete e quello che ascoltate. In modo tale che l'esperienza nasce dal vostro cuore e non perché io ho ve l'ho detto, io ve l'ho imposto. Io vi mostro su cosa potete basare la vostra esperienza.

Allora, la pazienza del Signore, come colui che sta lì e che rilancia continuamente, è in questa beatitudine data a Giovanni, che se è capace di cambiare la sua idea di Messia, non un Messia che viene come un re, ma un Messia che viene tra i poveri, per i poveri e con loro annuncia la salvezza, e che è simile alla beatitudine che dice a Tommaso. Anche lì c'è una beatitudine: Beati coloro che crederanno pur non avendo visto. Anche lì fatica a credere, la pazienza del Signore e questa parola di dire beato. Ricordiamoci che beato significa colui che è in cammino, non colui che è arrivato, colui che continua a camminare, e con pazienza è capace di riconoscere i segni della presenza del Signore.

²⁴Ora allontanatesi i messaggeri angeli di Giovanni, cominciò a dire alle folle su Giovanni: Che usciste a osservare nel deserto? Una canna scossa dal vento? ²⁵Ma, chi usciste a vedere? Un uomo avvolto in vesti delicate? Ecco quelli in veste splendida e lusso stanno nelle regge. ²⁶Ma, chi usciste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta. ²⁷Questi è colui del quale è scritto: Ecco mando il mio messaggero angelo davanti al tuo volto, che preparerà la tua via innanzi a te.



Si allontanano i discepoli Giovanni e adesso non si parla più dell'identità di Gesù, ma è Gesù che parla dell'identità di Giovanni, e lo fa attraverso una domanda ripetuta per tre volte, come far sì che si dia una risposta che ci coinvolga, che non sia una risposta che metta distanza, ma che in quelle parole che possiamo dire siamo presenti anche noi, ci impegniamo, facciamo un passo. Allora, la domanda che Gesù rivolge alle folle: *Che usciste a osservare nel deserto? Che usciste a vedere?* Perché è vero sono uscite, si sono mosse verso il deserto. Tra l'altro questi luoghi. Giovanni ci viene presentato nel deserto e in prigione. È un'uscita che se rimane solo a livello geografico è ancora incompleta, parziale. Si tratta di uscire da quelle che sono le nostre pseudo sicurezze o certezze per lasciarci incontrare e per incontrare nella verità. Il fatto che Gesù ripeta per tre volte questa domanda vuol dire che va presa davvero sul serio; fare discernimento su quello che vedete, su quello che ascoltate.

Forse si tratta di andare in profondità: che cosa vediamo? Non è sempre così facile o semplice; non possiamo fermarci all'apparenza. In alcuni testi del profeta Geremia una domanda che ricorre è: Che cosa vedi Geremia? E dopo la risposta del profeta c'è una parola del Signore che è un'offerta al profeta di vedere ancora più in profondità. Tanto che anche qui Gesù dice: *Che cosa avete visto? Una canna sbattuta dal vento, un uomo avvolto in vesti delicate?* Dicendo in questo modo che Giovanni sta facendo quello che ha detto, è in quello che ha detto, ma poi alla fine dice: *Un profeta? Sì, più che un profeta.* Allora, parlando di Giovanni in questo modo, Gesù sta parlando anche di sé indirettamente, perché Giovanni è colui (Gesù riprende Malachia) che è stato inviato dinanzi a te a preparare la tua via, e Giovanni la prepara per quanto ne è capace. Abbiamo appena visto che forse le sue attese non sono del tutto ordinate, vanno ancora purificate, però è il modo con cui Giovanni prepara questa via ed è il modo con cui Gesù riconosce anche la bontà di Giovanni.



Perché Giovanni possa preparare la strada non deve essere perfetto come intendiamo noi. Gesù ha consegnato il suo messaggio a persone ancora in cammino senza paura, ma per altro Gesù si è consegnato a persone che erano in cammino e continua a consegnarsi. Questa consegna non deriva dal merito di colui che accoglie, ma dalla bontà di colui che si consegna. Allora, anche Giovanni, pur con le sue fatiche, pur con i suoi dubbi, può cominciare a preparare la via perché Giovanni sarà sempre colui che manda i suoi discepoli da Gesù e i suoi discepoli lo diranno: *Giovanni Battista ci mandò verso di te*. Il più grande servizio che possiamo fare è esattamente quello di mettere a contatto ogni persona con Gesù e Gesù con ogni persona.

Rivelando che Giovanni è più di un profeta, Gesù invita questi uomini ad andare in profondità al loro sguardo e anche alle loro domande: *Che usciste a vedere?* Cioè andate fino in fondo al vostro desiderio: che cosa vi siete mossi a fare? Chi è che volete incontrare?

I due paragoni che fa Gesù: una canna sbattuta dal vento o un uomo in vesti delicate, ci descrivono come Gesù vede in Giovanni un uomo capace di andare controcorrente. Una canna sbattuta dal vento è una persona che si lascia portare da chi in quel momento è più forte, che si piega rispetto a quello che è la corrente dominante; e l'uomo vestito che sta nella reggia e con splendidi abiti è una ricchezza, un potere, ma Giovanni non è né l'uno né l'altro. Giovanni paga per le sue affermazioni e non viene meno a quello che ha sostenuto per salvarsi, perché i più pensano e credono qualcos'altro. Questo dà ancora un elemento di più forza e profondità alla figura di Giovanni.

²⁸Dico a voi, nessuno è più grande di Giovanni tra i nati da donne, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. ²⁹E tutto il popolo che udi, anche i pubblicani, giustificarono Dio perché battezzati del battesimo di Giovanni. ³⁰I farisei invece e gli esperti



della legge trasgredirono la volontà di Dio su di sé perché non furono battezzati da lui.

Gesù continua sull'identità di Giovanni e dopo aver detto che era più grande, più di un profeta adesso dice che: *Nessuno tra i nati da donna è più grande di Giovanni*. Sappiamo che nonostante, quest'affermazione di Gesù soprattutto i discepoli continueranno a discutere su chi sia il più grande; capitolo 9 e capitolo 22, era la discussione che a quell'epoca era il tema dominante del collegio apostolico: chi è più grande? Chi conta di più? Gesù dice: *Giovanni Battista il più grande*. Sta dicendo questo, con tutto quello che è stato appena detto adesso del Battista. Però, ci dice un'altra cosa che: *Il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui*. Cioè il regno di Dio è un regno dove si capovolgono queste grandezze. Giovanni è colui che arriva fino alla soglia, è colui che annuncia, ma è come se fosse un po' un cavaliere tra un tempo e un altro tempo. E dice Gesù chi è tutto nel regno di Dio è più grande di lui: *Il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui*. In questo modo, Gesù porta anche avanti la risposta che ha dato ai discepoli: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* Gesù sta dicendo che per conoscere lui siamo chiamati a capovolgere i nostri parametri; per riconoscere in Gesù il Messia del Padre siamo chiamati a purificare la nostra attesa. Non è che Gesù è il Messia sbagliato, è sbagliata la nostra attesa se non lo riconosciamo come Messia. Questo siamo chiamati a cambiare; non siamo chiamati a cambiare Gesù, come Pietro e gli altri vorranno fare, ma siamo invitati a convertire le nostre attese, le nostre immagini di Dio. E quello che dice dopo, cioè che i pubblicani lo hanno accolto facendosi battezzare da Giovanni, i farisei e gli esperti della legge no, non è altro che la conseguenza di quello che ha appena detto. Riconoscono davvero in Gesù il Messia coloro che hanno accolto il battesimo di Giovanni, cioè che si sentono chiamati a conversione, che attendono questo Messia come un dono, come il dono per eccellenza del Padre. E non attendono questo Messia come lo stipendio che viene dato per le buone azioni come tenderanno a fare farisei, esperti della legge e



tutti noi che ci riconosciamo in loro. Dicendo questo Gesù offre a questi stessi farisei ed esperti della legge di nuovo la possibilità della conversione. Queste parole non sono dette per definire un quadro immutabile, ma perché queste persone si possano mettere in movimento; uscire continuamente per andare da Giovanni e da Giovanni essere mandati a Gesù. Questo cammino continuo che presuppone un dato di fatto, che poi vedremo nella ultima parabola che Gesù narra, un uscire da sé.

³¹A che dunque somiglierò gli uomini di questa generazione, e a che cosa sono simili? ³²Sono simili a fanciulli seduti in piazza e gridano gli uni agli altri le cose che dice il proverbio: Suonammo per voi il flauto e non danzaste; cantammo il lamento e non piangeste! ³³È venuto infatti Giovanni il Battista né mangiando pane né bevendo vino, e dite: Ha un demonio. ³⁴È venuto il Figlio dell'uomo mangiando e bevendo, e dite: Ecco un uomo vorace e ubriacone, amico di pubblicani e peccatori. ³⁵Ma la sapienza fu giustificata da tutti i suoi figli».

Coloro che non vogliono muoversi, che rimangono fermi: *Gli uomini di questa generazione*. È la generazione a cui Gesù si rivolge a quel tempo a quelli che aveva di fronte; in questo tempo noi che ascoltiamo questa parola, per ogni generazione. Il rischio è di assomigliare a questi bambini che non si smuovono, sembrano proprio delle persone infelici a cui non va bene niente.

A volte si dice dei bambini, poi questi bambini possono avere: sei, sette, venti, trenta, sessanta, settanta, novant'anni e via: Tutti questi bambini. Si propone qualcosa, ma se non ci va bene, non va bene. Viene Giovanni, non va bene Giovanni: *Ha un demonio*. Viene Gesù che è il contrario di Giovanni, non va bene neanche Gesù, cioè i motivi per non muoverci possono essere infiniti. Sembra che il gioco di questi bambini non sia altro che quello di contrastare il gioco: non va bene questo; non va bene il suo contrario; non va bene niente. Sono delle posizioni più che di bambini: infantili, che possono verificarsi ad ogni età; non vogliono fare nulla sono



indisponibili. Questi non escono neanche a vedere, oppure possono uscire, ma non vedranno niente e in questo modo si opporranno alla buona notizia; l'unico modo: quello di chiudersi. Narrando questa parabola Gesù offre anche a queste persone una nuova possibilità; la pazienza di cui prima si parlava che non viene mai meno. Non si fa vincere Gesù dalle nostre resistenze. E dicendo: *È venuto, infatti, Giovanni Battista; è venuto il figlio dell'uomo*; sta dicendo che le nostre attese sono precedute da una venuta: viene Giovanni, viene Gesù. Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro. C'è una venuta che ci precede sempre, che precede anche ogni nostra attesa. Una venuta che ci precede tutti e ci precede sempre. È questa la nostra fiducia. Perché la nostra fiducia è nell'accogliere qualcuno che viene per primo, che non attende la nostra attesa, anzi forse ci porta a scoprire pienamente la nostra attesa. Ci rivela quale desiderio portiamo in noi e che siamo tentati di non prendere nemmeno in considerazione, perché coloro che non intervengono a questo gioco non possono dirsi persone felici, sono lì immobili.

Quello che Gesù dice alla fine: *La Sapienza fu giustificata da tutti i suoi figli*. La rivelazione di Gesù fu giustificata da tutti i suoi figli. Questa Sapienza è una persona che ha dei figli, questa Sapienza è qualcuno, qualcosa che fa nascere e rinascere, che dona vita. Questa è la possibilità che viene continuamente offerta. In questo modo, Gesù associa anche Giovanni alla sua opera e chiama adesso queste persone a prendere posizione. Prima aveva chiamato Giovanni, attraverso la parola che ha consegnato ai suoi discepoli perché gliela portassero; adesso chiama questi altri, questi di questa generazione, chiama ciascuno di noi. Questa verità che Gesù rivela necessita di una fede che l'accolga. E come abbiamo ascoltato alla fine del discorso della pianura, c'è bisogno di qualcuno che accolga questa parola mettendola a fondamento della propria vita. Una parola che conoscerà difficoltà, ma che è quella che ci rivela chi è Gesù, ma rivelandoci chi è Gesù ci rivela chi siamo noi. Questi bambini che rifiutano il lamento, che rifiutano la gioia, non solo non



conoscono Giovanni e Gesù, non conoscono o non vogliono conoscere nemmeno loro stessi.

Amico dei pubblicani e dei peccatori: è il modo in cui viene giudicato Gesù. Penso che ciascuno di noi almeno nella categoria dei peccatori si può riconoscere. Quello che era il giudizio che viene lanciato per squalificare Gesù, diventa per noi il nome della misericordia; il nome di questo Signore che ci ha promesso che il più piccolo nel regno di Dio è più grande del Battista. Amico dei pubblicani e dei peccatori, voleva essere un modo per squalificarlo, e quello che è nella logica del mondo è lo squalificare un altro, nella logica del vangelo diventa, invece, titolo di onore.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 50; 51; 146; 145;
- Isaia 1, 1-20; 29, 1-24; 35, 1-10; 42, 1-25; 61, 1-3; 61, 10-62, 12;
- Mt 3, 1-24.